



Comunità Pastorale
Appiano Gentile - Oltrona S.M. - Veniano

Beata Vergine del Carmelo

24 settembre 2023

IV dopo il martirio di Gv.

[525]

È assai particolare il transito che si opera in te, o Maria dalla competenza del discepolo a quella di educatrice: tu non hai lasciato la condizione di Discepolo per assumere quella di Maestra, che eserciti a lungo e in tante direzioni; anzi proprio perché resti discepolo sai anche essere maestra ed educatrice.

Tu hai assorbito in te il mistero di Cristo e l'hai fatto fruttificare nella tua esistenza, conquistando anche, in tal modo, la più alta autorevolezza nell'essere Maestra dello stile di vita, del sentire, dei valori o delle virtù che Gesù ha vissuto come espressione della sua vita divina.

Tu, Maestra-Discepolo sulle cose del Regno e del Vangelo, sei stata alla scuola dello Spirito di Dio, il «maestro interiore» di tutti gli uomini, il cui insegnamento non colpisce l'orecchio esteriore, ma l'udito spirituale, la cui cattedra sta nel Cielo, come dentro il cuore di ogni uomo.

Lo Spirito insegna Dio: è l'interprete della rivelazione, ossia di tutto ciò che Cristo ha rivelato sul Padre che l'ha mandato nella storia degli uomini.

A Maria, discepolo e maestra

CI SEI O CI FAI?

Ci sei o ci fai? Si dice. Il problema è che spesso non ci siamo e neanche facciamo.

"Quali segni fai perché ti crediamo?" viene chiesto a Gesù. La stessa domanda oggi la sentiamo rivolta a noi e potrebbe arrivarci da Dio stesso o da chi ci sta vicino:

"Dai gesti che compi, dallo stile che usi, dai criteri che scegli, che valore traspare come decisivo per la tua vita? Quale verità di te offri? Insomma, ci sei o ci fai?"

Ogni tanto si ha l'impressione che ci comportiamo con la vita come succede per una partita di calcio in TV. Il più delle volte appassionati commentatori la descrivono con i loro pareri, sottotitolati da chi da casa dice la sua.

Tutti avrebbero fatto meglio dei giocatori e degli arbitri. Si discute agitati e si urla per far valere la propria opinione, ma di fatto le azioni non si vedono (sono "in nero").

Quando la partita è "in chiaro" e tutti la possono seguire, la telecronaca riduce al minimo giudizio soggettivo perché parlano i fatti, suscitando emozioni interiori. Ci sei o ci fai? Parole o fatti?

Discriminante è la scelta del "pane di vita", di ciò che sazia e di ciò che dà gusto. Non è la stessa cosa scrivere TVB e volere il bene dell'altro. Non tutte le persone sposate sono mariti o mogli. C'è differenza tra avere un figlio e essere padre/madre.

Ma basta una pausa a far cambiare completamente prospettiva. Alcuni esperti di comunicazione hanno lanciato una campagna dal titolo geniale: **PAROLE O_STILI. Uno spazio vuoto disinnesci l'ostile e lo rende scelta di stile.**

È come suggerire di dire a se stessi: Fermati! Aspetta! E... Parla solo di ciò che avresti il coraggio di dire in faccia. Ripetiti "Nessuno ha sempre ragione, neanche io".

Prendi tempo per esprimerti al meglio, senza impulsività. Prima di parlare ascolta con onestà e apertura. Condividi solo dopo aver letto, compreso, valutato. Prendi coscienza che c'è sempre un'eco positiva o negativa. Scegli le parole per abbattere muri e creare ponti. Convinciti che le idee si discutono, le persone si rispettano. Non tollerare offese, aggressività, cafonerie: gli insulti non sono mai argomenti validi. Quando il silenzio è la scelta migliore, taci.

In sintesi è il proverbio delle "10 P": **Prima Pensa Poi Parla Perché Parole Poco Ponderate Portano Pentimenti.**

Ma... "Basta parole, voglio i fatti! Se avessi voluto solo parole mi sarei comprata un dizionario!", urla Mafalda in un fumetto.

Siamo maestri sul "cosa" dire, siamo esperti del "come" dirlo, ma quanto investiamo sui "perché" che incarnano le parole?